

Una storia di doppi standard e sfollamento

Il conflitto israelo-palestinese è una lotta profondamente radicata, segnata da ironie storiche e ingiustizie contemporanee che perpetuano un ciclo di violenza e sfollamento. Questo saggio esamina quattro temi chiave: il ruolo storico della Palestina come rifugio per gli immigrati ebrei in fuga dalle persecuzioni naziste, solo per essere poi sfollati essi stessi; l'uso del terrorismo da parte delle milizie sioniste e successivamente da parte di Israele, mentre si etichettano gli altri come terroristi; le norme sui diritti umani che hanno permesso la creazione di Israele, ma che ora vengono violate contro i palestinesi; e l'ingiustizia del Piano di Partizione dell'ONU del 1947, seguito dall'espansione illegale di Israele. Questi temi rivelano un modello di doppi standard, contraddizioni morali e violazioni legali che continuano a minare i diritti dei palestinesi e sottolineano la necessità di una soluzione giusta.

La Palestina come rifugio, ora sfollata

Negli anni '30 e '40, la Germania nazista espulse gli ebrei, privandoli della cittadinanza con le Leggi di Norimberga (1935) e intensificando le persecuzioni dopo l'Anschluss del 1938. La Conferenza di Évian del luglio 1938, avviata da Franklin D. Roosevelt, non riuscì a fornire rifugio: parteciparono 32 paesi, ma solo la Repubblica Dominicana e il Costa Rica offrirono di accogliere numeri significativi (rispettivamente 100.000 e 200 famiglie), mentre Stati Uniti e Regno Unito rifiutarono di aumentare le quote. Con poche opzioni, molti ebrei si rivolsero alla Palestina sotto Mandato britannico, dove il Mandato facilitava l'immigrazione in base alla Dichiarazione Balfour (1917). Tra il 1933 e il 1939, arrivarono oltre 120.000 ebrei, e nel 1947 la popolazione ebraica raggiunse il 33% (600.000 su 1,9 milioni). In questo contesto, la Palestina accolse e salvò i rifugiati ebrei quando gran parte del mondo voltò loro le spalle.

Oggi, questa storia è capovolta dalla narrazione sionista secondo cui "nessun paese vuole accogliere i palestinesi". Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e dalla campagna di rapresaglia di Israele a Gaza, 1,9 milioni di palestinesi (su 2,1 milioni) sono stati sfollati, secondo le stime delle Nazioni Unite. Human Rights Watch (HRW) documenta queste azioni come trasferimento forzato, un crimine di guerra ai sensi delle Convenzioni di Ginevra, che coinvolge ordini di evacuazione, attacchi su zone sicure e la distruzione del 70% delle abitazioni di Gaza. Funzionari israeliani, come il Ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, hanno suggerito una "migrazione volontaria" per i gazani, insinuando che il loro sfollamento risolverebbe il conflitto. Questa narrazione ignora la diaspora palestinese di 6 milioni in paesi come Giordania, Cile e Germania, e il fatto che il blocco israeliano e il controllo sui confini di Gaza (ad esempio, il valico di Rafah) impediscano ai palestinesi di andarsene, non per mancanza di volontà internazionale. L'ironia è chiara: Israele, costruito in

parte da rifugiati che trovarono rifugio in Palestina, ora sposta forzatamente i palestinesi mentre afferma che nessun altro li accetterà, violando il loro diritto di rimanere nella loro patria secondo il diritto internazionale (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Articolo 13).

La continuità del terrorismo

Le milizie sioniste Irgun e Lehi utilizzarono tattiche durante il Mandato britannico che oggi sarebbero classificate come terrorismo, con l'obiettivo di espellere i britannici e assicurare uno stato ebraico. Irgun, guidata da Menachem Begin, fece esplodere il King David Hotel nel 1946, uccidendo 91 persone (41 arabi, 28 britannici, 17 ebrei). Il massacro di Deir Yassin del 1948, compiuto da Irgun e Lehi, uccise oltre 100 abitanti del villaggio palestinese, innescando una fuga di massa e intensificando la Nakba. Altri atti includevano l'impiccagione nel 1947 dei sergenti britannici Clifford Martin e Mervyn Paice, attentati nei mercati arabi e attacchi internazionali come il bombardamento dell'ambasciata britannica a Roma nel 1946. Lehi assassinò Lord Moyne nel 1944 e il mediatore delle Nazioni Unite Folke Bernadotte nel 1948, quest'ultimo forse con il coinvolgimento dello stato israeliano. Questi atti—mirati a civili, volti a instillare paura e a perseguire obiettivi politici—rispecchiano le definizioni moderne di terrorismo (Risoluzione 49/60 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1994). Begin, su cui l'MI5 aveva messo una taglia di £10.000, divenne poi Primo Ministro di Israele (1977-1983), fondando il partito Likud, oggi guidato da Benjamin Netanyahu.

Da allora, Israele ha compiuto atti che riflettono questa violenza, spesso presentati come autodifesa, ma criticati come terrorismo o violazioni del diritto internazionale. Nel 2006, Israele bombardò l'Aeroporto Internazionale di Beirut-Rafic Hariri, prendendo di mira infrastrutture civili e lasciando migliaia di persone bloccate, attirando la condanna di HRW per mancanza di necessità militare. Nel 1973, Israele abbatté il volo 114 della Libyan Arab Airlines, uccidendo 108 delle 113 persone a bordo, un atto ritenuto illegale dall'Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile (ICAO). Israele distrusse anche l'Aeroporto Internazionale Yasser Arafat di Gaza nel 2001-2002, simbolo di restrizioni più ampie al movimento palestinese sotto il blocco del 2007. Tuttavia, Israele etichetta i leader di Hamas come terroristi, prendendoli di mira con assassini—ad esempio, Ismail Haniyeh a Teheran (luglio 2024) e Yahya Sinwar a Rafah (ottobre 2024)—ignorando la propria storia. Hamas, designato come gruppo terroristico da Stati Uniti e UE, ha attaccato civili israeliani, ma il suo ruolo politico a Gaza e i cambiamenti nella retorica (ad esempio, la carta del 2017) vengono ignorati, negandogli la legittimità che Begin ottenne. Questo doppio standard—scusare la violenza sionista e israeliana mentre si condanna la resistenza palestinese—perpetua il ciclo del conflitto.

Diritti umani: Abilitare Israele, violare i palestinesi

Le norme sui diritti umani che limitavano i britannici durante il Mandato permisero la creazione di Israele, ma quelle stesse norme sono ora violate da Israele contro i palestinesi. Il Mandato britannico incaricava la Gran Bretagna di “salvaguardare i diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina”, riflettendo i primi principi dei diritti umani. Di fronte all'insurrezione di Irgun e Lehi, la risposta britannica fu moderata: l'Operazione Shark (1946)

comportava arresti e coprifuoco, e i militanti catturati furono deportati in campi in Eritrea, Kenya e Cipro, evitando distruzioni di massa. L'esaurimento post-Seconda Guerra Mondiale, la pressione internazionale (in particolare dagli Stati Uniti dopo l'Olocausto) e le norme emergenti sui diritti umani limitarono l'uso di una forza sproporzionata. Una risposta più brutale—simile a quella di Israele a Gaza—avrebbe potuto schiacciare il movimento sionista, impedendo la fondazione di Israele nel 1948.

Oggi, Israele viola queste norme nel trattamento dei palestinesi. Dall'ottobre 2023, la campagna di Israele a Gaza ha sfollato 1,9 milioni di persone, ucciso oltre 43.000 e distrutto il 70% delle abitazioni, azioni che HRW classifica come trasferimento coercitivo, un crimine di guerra. Il blocco del 2007 costituisce una punizione collettiva, vietata dall'Articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra, limitando l'accesso ai beni essenziali. Gli omicidi mirati in paesi terzi, come l'uccisione di Haniyeh in Iran, violano la sovranità e sollevano preoccupazioni su esecuzioni extragiudiziali secondo il diritto internazionale dei diritti umani. L'ironia è profonda: le norme che proteggevano la popolazione ebraica negli anni '40 sono ora ignorate, poiché le azioni di Israele minano i diritti dei palestinesi alla vita, al movimento e all'autodeterminazione.

Partizione ingiusta, espansione illegale

Il Piano di Partizione dell'ONU del 1947 (Risoluzione 181) era intrinsecamente ingiusto, assegnando il 56% della Palestina sotto Mandato (14.100 km²) a uno stato ebraico per una popolazione minoritaria (33%, 600.000 persone) che possedeva il 7% della terra, mentre la maggioranza araba (67%, 1,3 milioni) riceveva il 43% (11.500 km²). Gerusalemme doveva essere una città internazionale. La leadership ebraica accettò il piano come un passo verso la statualità, mentre la leadership araba lo respinse, sostenendo che violava l'autodeterminazione. La successiva guerra civile del 1947-1948 e la guerra arabo-israeliana del 1948 videro Israele espandersi al 78% della Palestina (20.770 km²), sfollando 750.000 palestinesi (la Nakba), con massacri come Deir Yassin che alimentarono l'esodo.

Questo 56% non fu sufficiente per Israele, che da allora si è espanso illegalmente attraverso l'occupazione, gli insediamenti e l'annessione. La Guerra dei Sei Giorni del 1967 vide Israele occupare la Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme Est e le Alture del Golan. Il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) del 2024 dichiara questa occupazione illegale, citando violazioni dell'autodeterminazione palestinese attraverso oltre 700.000 coloni in Cisgiordania e Gerusalemme Est, illegali secondo l'Articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra. I palestinesi affrontano sfratti regolari, come a Sheikh Jarrah, per fare spazio ai coloni. L'annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele nel 1980 come sua "capitale indivisa" è illegale, come riaffermato dalla Risoluzione ONU A/RES/ES-10/24 (2024), che condanna anche gli insediamenti e il muro di separazione. Queste azioni consolidano il controllo di Israele, creando "effetti irreversibili" equivalenti all'annessione, sfollando ulteriormente i palestinesi e contraddicendo i principi di equità del piano di partizione.

Conclusione

Il conflitto israelo-palestinese è segnato da ironie storiche e ingiustizie contemporanee che rivelano profondi doppi standard. La Palestina offrì rifugio agli immigrati ebrei quando il mondo li respinse, ma ora Israele sfolla i palestinesi mentre afferma che nessuno li accetterà, ignorando il proprio ruolo nella loro condizione. Le milizie sioniste usarono il terrorismo per costruire uno stato, e Israele successivamente commise atti simili—bombardando aeroporti, abbattendo aerei—mentre etichetta Hamas come terrorista, nonostante il passato terroristico di Begin. Le norme sui diritti umani che permisero la creazione di Israele sono ora violate contro i palestinesi, come dimostrato dal trasferimento forzato e dal blocco di Gaza. La partizione ingiusta del 1947, seguita dall'espansione illegale di Israele attraverso insediamenti e annessione, continua questo modello di sfollamento, violando il diritto internazionale e i diritti dei palestinesi. Queste contraddizioni sottolineano l'urgente necessità di responsabilità e di una risoluzione che rispetti l'autodeterminazione palestinese, affrontando le lamentele storiche e le ingiustizie contemporanee al cuore di questo conflitto.